

domenica 31 marzo 2002

in scena

rUnità 23

progetti

BONO DEGLI U2 CONSULENTE PER L'ETICHETTA DEI COEN
Bono Vox, cantante degli U2, è stato prescelto quale consulente per la nuova etichetta discografica dei fratelli Coen, i registi di film-capolavoro come *Barton Fink* e *L'uomo che non c'era*. Alla consolle del nuovo progetto ci stanno in parte gli stessi nomi a cui dobbiamo la straordinaria colonna sonora del film *Fratelli, dove sei?*. Oltre a loro, nella squadra figurano anche Elvis Costello, Tom Waits, Sam Shepherd, Wim Wenders e T-Bone Burnett. La DMZ Records (questo il nome dell'etichetta di Joel e Ethan Coen) sarà affiancata dalla Columbia. Dice il mitico T-Bone: «Faremo musica che diventerà musica africana tradizionale». Boh.

nuova musica

GLI ARCHI VISIONARI DI GIACOMO MANZONI CANTANO LA TRAGEDIA D'EUROPA

Paolo Petazzi

La prima esecuzione assoluta di un pezzo per soprano e orchestra di Giacomo Manzoni, *O Europa!*, è stata una delle proposte di maggior rilievo nella stagione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai a Torino. È un pezzo composto nel 1999, si basa su testi di uno dei maggiori poeti ungheresi del Novecento, Attila József (1905-1937), scelti dallo stesso compositore e da lui proposti in una nuova unità, formata da due strofe contrastanti. Così nel testo (musicato nella traduzione italiana) la crudele visione di un'Europa ferita da innumerevoli assassini, dove «Satana è impazzito», è seguita con netta contrapposizione dall'utopia di un momento sereno in cui «sarà bello ricordare, / sarà bello anche morire». La scelta di questo testo nel 1999 nasce da

una reazione ai conflitti nei Balcani, anche se purtroppo non sono mancate e non mancano altre occasioni alla dolorosa riflessione di Manzoni. Ne è nato un pezzo di concisa e intensa concentrazione, che prosegue la ricerca del compositore sulla materia sonora con una evidenza espressiva di forte immediatezza (sottolineata anche dai molti applausi del pubblico in entrambe le serate): in poco più di tredici minuti l'orchestra di Manzoni evoca con un segno incisivo e visionario una grande varietà di colori e situazioni espressive, nei brevi interludi e negli episodi in cui si pone in rapporto con la bellissima, nitida ed essenziale tensione della linea vocale. Fra le molte cose che colpiscono nella scrittura orchestrale ci sono gli episodi dove gli archi divisi sovrap-

pongono velocità e durate sottilmente differenziate. La memorabile conclusione, dopo i sospesi indugi onirico-visionari della seconda strofa (quella che schiude una visione utopica), ci riporta bruscamente alla realtà di un clima tragico e lacerato con un breve e violento gesto ascendente in crescendo di corni, trombe e percussioni. Determinante rilievo ha sempre la parte vocale, di cui è stata pregevole interprete Marina Fratarcangeli; a grandi linee pertinente anche la direzione di Gianandrea Noseda, che nell'insieme della serata ha saputo amministrare con sicurezza un programma fin troppo lungo e impegnativo, perché accanto alla novità di Manzoni c'erano il Prokofiev giovane e geniale del Concerto n.2 op.16 per pianoforte e orchestra (con Aleksandr

Toradze magnifico e poderoso solista) e due poemi sinfonici di Strauss, *Morte e trasfigurazione* e *Till Eulenspiegel*. Una settimana prima di *O Europa!* di Manzoni l'Orchestra Nazionale della Rai aveva presentato un'altra novità, *Ruah per flauto e orchestra* di Ivan Fedele. È auspicabile che si prosegua in misura anche maggiore su questa linea di intelligenti aperture, che appartenevano spesso all'Orchestra Rai di Torino come alle altre orchestre che la Rai senza pudore ha distrutto. L'Italia manca quasi completamente di spazi istituzionali per la musica nuova: fa piacere che almeno l'unica orchestra Rai sopravvissuta non partecipi della diffusa tendenza a soffocanti chiusure.

Susana Baca, la voce del Perù vola a New York

La musica (anche d'avanguardia), l'amore e la politica visti dalla grande cantante scoperta da David Byrne

Mauro Zanda

ROMA Gli occhi dolci e vivaci brillano di una luce calda, appassionata. Susana Baca non è una diva capricciosa. Appartiene piuttosto a quell'alveo in cui la corrente dell'arte non si separa mai dal fremito mercuriale della vita e delle emozioni. Originaria di Chorillos, un piccolo villaggio di pescatori nel Perù non lontano da Lima (dove, come lei ama ricordare, vivono i discendenti degli schiavi dai tempi del dominio spagnolo), Susana lavora da anni sul recupero e la diffusione della cultura e le tradizioni afro-peruviane, in un progetto che spesso assume i contorni della missione. Ma Susana è anche una cantante sofisticata e curiosa: in *Espirito Vivo* (terzo disco realizzato per la casa discografica di David Byrne, Luaka Bop) si confronta con musicisti che, sia con un'accezione impropria potremmo definire d'avanguardia, come John Medeski e Marc Ribot, in un repertorio che spazia con grazia e leggerezza tra brani suoi, standard jazz e composizioni di Caetano Veloso e Björk. Con l'aggiunta poi, di una peculiarità spazio-temporale non trascurabile: senza un'intenzione preventiva, il lavoro è stato registrato a New York nel settembre 2001, davanti ad un ristretto pubblico che con lei e la sua band ha finito per condividere uno stato d'animo sconvolto, smarrito. Una compassione di emozioni che ha generato un disco dallo spirito vivo.

Di passaggio a Roma proprio nei giorni immediatamente precedenti la grande mobilitazione sindacale del 23 marzo, ci ha parlato volentieri di politica, Perù, amore e musica.

Qual è la tensione che anima i solchi del nuovo «Espirito Vivo»?

Rispetto ai dischi precedenti c'è stata una connessione molto più diretta delle energie coinvolte. Eravamo a New York durante settembre, in un momento particolarmente doloroso per la sua gente. Proprio in quei giorni abbiamo tenuto un concerto che vedeva coinvolti musicisti peruviani e newyorkesi; dinanzi ad un pubblico ristretto, ha preso vita *Espirito Vivo*. Questa è la novità del disco: aver fatto musica in quel momento, con il pubblico e i musicisti che condividevano il medesimo spirito, in una profonda sintonia emotiva. Per questo il disco si chiama così, perché fare musica in quel momento ha significato sentire tutta una serie di emozioni e ritrasmetterle.

Come nasce la tua collaborazione con il chitarrista Marc Ribot (già con Tom Waits, Beck e Cubanopostiz)? Non credi che nonostante la differenza dei vostri percorsi musicali, condividiate invece un'attitudine simile?

Con Marc ci siamo conosciuti ai tempi di *Eco de Sombras*, il mio album precedente. Me lo propose il mio produttore,



Il jazzista Stefano Bollani. A sinistra, la cantante peruviana Susana Baca



oltre il jazz

Il vulcanico Bollani & friends con i teneri classici dell'Italietta

Silvia Boschero

ROMA È il più surreale tra i jazzisti italiani. Ma anche il più instancabile, esplosivo, trasversale. Mette d'accordo la musica colta con la canzonetta, il rigore accademico con l'intrattenimento, il jazz con il pop e con la musica da camera. Chi, se non il trentenne pianista Stefano Bollani poteva far suonare *Il pinguino innamorato* ad un combo di diciotto musicisti che da Irene Grandi passando per Ares Tivolazzi arrivano ad Enrico Rava? Esplosivo, dicevamo. Non si fa in tempo ad acclamare il suo ultimo disco che già Bollani è al lavoro con qualche altro nome altisonante del jazz internazionale. Appena di ritorno dalla Spagna dove ha registrato un album di brani originali con Enrico Rava, il grande chitarrista di flamenco Juan Manuel Canizares, Miroslav Vitous e Jeff Ballard, il musicista milanese si divide tra gli Stati Uniti, la Francia e Firenze, dove ha il suo quartier generale. Nel suo carnet non c'è solo il magico sodalizio d'amicizia e di mestiere con Enrico Rava, c'è quello con la musica classica nelle

file dell'Orchestra Regionale Toscana, ma anche il rock (nel passato prossimo dischi e concerti con Raf, Irene Grandi) e, non ultima, la canzone d'autore visto il nuovo impegno come produttore del prossimo disco del cantautore livornese Bobo Rondelli, considerato una via di mezzo tra Piero Ciampi e Tom Waits.

E poi le sortite geniali, quella dell'Orchestra del Titanic, un progetto che assieme all'amico Massimo Altomare rinvierisce la canzone italiana, e *Abbassa la tua radio*, in scena domani al Sestina di Roma.

L'idea, già proposta lo scorso anno in Toscana, è quella di ripercorrere le più belle canzoni della musica italiana degli anni Trenta e Quaranta. Pezzi storici di Natalino Otto, Alberto Rabagliati, Ernesto Bonino e Silvana Fioresi rivisitati in chiave jazz-pop. Molti dei quali risalenti al periodo del fascismo, quando era proibito l'ascolto della musica di matrice americana, dunque proprio il jazz. Progetto che è anche un disco omonimo i cui proventi saranno assegnati al Conservatorio di Sarajevo, come d'altronde quelli della serata di domani. Un viaggio nella memoria tramandata dai nonni (da *Mille lire al mese a Quell'uccellino che vien dal mare*, da *Dove sta Zaza a Parlami d'amore Mariù*), e portata su disco grazie all'ausilio di diciotto tra musicisti e cantanti di estrazioni diversissime tra loro: Irene Grandi, Beppe Servillo degli Avion Travel, Elio de Le storie tese, Barbara Casini, Simona Bencini dei Dirotta su Cuba, Marco Parente e i soliti amici jazzisti di primissimo rilievo: Roberto Gatto, Javier Girotto, Mirko Guerrini, Lello Pareti, Gianluca Petrella, Enrico Rava, Ares Tivolazzi, tra gli altri. Un progetto dedicato, guarda un po', al grande Achille Campanile, maestro di ironia, intelligenza e leggerezza per un giovane musicista che dimostra di aver imparato a menadito la lezione.

Craig Street, curioso di vedere che effetto poteva produrre sulla mia musica un musicista del genere. L'idea piaceva anche a me, e in effetti l'incontro si è rivelato

Nel mio nuovo disco ho lavorato con Marc Ribot e John Medeski: non stupitevi, a unirli è la comune matrice africana

to davvero speciale: lui è un musicista particolarmente sensibile. Facciamo cose differenti, lui mi ha raccontato delle sue esperienze a fianco di alcuni grandi vecchi del blues e del jazz americano, ma in definitiva credo anch'io che esista un filo rosso che unisce la mia arte alla sua: una comune matrice africana. La grande diaspora nera che ha dato vita tanto alla musica da cui proviene Marc, quanto a quella verso cui guardo io.

Possiamo già tirare qualche somma sull'operato del nuovo presidente peruviano, Alejandro Toledo?

Quello che io oggi osservo è che il signor Toledo si è circondato di un gruppo di politici molto seri e preparati. Il

ministro delle donne per esempio, è una donna di primissimo livello politico. Tuttavia non si avverte il principio di un risanamento; è vero che è passato ancora poco tempo dal suo insediamento, ma la sensazione è che i frutti del suo lavoro sia ben lontani dai manifestarsi.

Certo è difficile, ma mi sembra proprio ci siano dei vizi culturali a monte nella sua riforma. Siamo un paese caratterizzato da grandi differenze culturali: c'è la cultura indigena, quella afro-peruviana e quella europea. L'equilibrio sostanziale all'interno del quale le tre culture convivevano, con Toledo è stato messo in discussione ad esclusivo vantaggio della cultura indigena. Quest'egemonia indigena, danneggia l'idea di mescolanza

congenita alla storia stessa del Perù e segna, dal mio punto di vista, un passo indietro dal punto di vista culturale.

L'Italia sta attraversando un periodo

Fare musica vuol dire sentire emozioni e trasmetterle: immaginate cosa abbia significato registrare a settembre nella Grande Mela...

do politicamente e socialmente molto delicato. Hai avuto modo in questi giorni di farti un'idea su ciò che sta avvenendo?

Ho seguito con grande interesse la mobilitazione dei lavoratori, in risposta all'ipotesi di riforma dell'articolo che tutela i loro diritti. Posso raccontare la mia esperienza visto che una cosa analoga è già successa in Perù: quella fu una pagina nera per i diritti dei lavoratori nel mio paese. Certo non posso giudicare con cognizione di causa la realtà italiana, ma posso affermare che le politiche che tentano di mettere in discussione le conquiste delle battaglie sindacali sono sempre molto pericolose per la classe operaia.

Dopo le polemiche a Berlino e in Francia, arriva anche in Italia il manifesto realizzato da Oliviero Toscani per il film di Costa Gavras. Bonatesta: «È blasfemo, deve essere sequestrato»

An sulle barricate per la locandina con la croce a forma di svastica di «Amen»

ROMA Alla fine, polemica fu. Sì, no, sì, è deciso: anche in Italia *Amen*, il nuovo film di Constantin Costa Gavras, uscirà nelle sale accompagnato dal contestato manifesto di Oliviero Toscani che mostra un crocifisso trasformato in svastica. E subito insorgono sia la rivista dei gesuiti, *Civiltà Cattolica*, e due esponenti di An. Ma procediamo con ordine. La locandina aveva suscitato un certo scandalo al festival di Berlino ed era stata fortemente criticata in Francia, dove il film è uscito a fine febbraio. Oltre alle proteste del presidente della conferenza dei vescovi francesi, monsignor Jean Pierre Ricard, contro *Amen* l'associazione cattolica Agrif aveva presentato un ricorso in tribunale per ottenere l'interdizione della locandina, ma il tribunale aveva «assolto» l'immagine di Toscani spiegando che «una lettura

ampia del manifesto permette di scoprire la volontà di spezzare la croce nazista, simbolo del totalitarismo e di ripiantarla per terra come per umanizzarla». Corsi e ricorsi che evidentemente non hanno calmato le acque, pronte - prevedibilmente - ad agitarsi di nuovo in Italia. La Mikado, che distribuisce il film, aveva inizialmente pensato di utilizzare un'immagine pubblicitaria più neutra proprio per evitare polemiche sicure in un paese che è sede del papato. Ma lo stesso Costa Gavras ha deciso di mantenere il manifesto del fotografo italiano anche per l'uscita nelle nostre sale del film, prevista per il 19 aprile.

Puntuale è arrivata la protesta: «Il manifesto creato da Toscani per il film *Amen* di Costa Gavras offende certamente la sensibilità e la coscienza di tutti gli uomini sensibili al



La contestata locandina di «Amen» di Costa Gavras, realizzata da Oliviero Toscani

fatto religioso o spirituale», dice padre Giovanni Sale, storico di *Civiltà cattolica*, che critica con decisione la scelta di mantenere il manifesto. «Non possiamo che deprecare con forza l'immagine raffigurata nella locandina che pubblicizza il suddetto film - continua Sale - essa confonde la croce redentrice di Cristo con la terribile svastica nazista, che riporta alla nostra mente gli orrori commessi dietro questo simbolo durante il secolo appena trascorso. Noi cristiani intendiamo rispettare la coscienza di ogni uomo, ma anche chi non crede nelle divinità di Gesù Cristo ha il dovere di rispettare la coscienza di chi vede nella croce il segno della propria redenzione».

Sulla richiesta di censura del manifesto sono già intervenuti il senatore Riccardo Pedrizzini, responsabili nazionale di An per le poli-

tiche della famiglia e Michele Bonatesta, membro della direzione nazionale di An e componente della commissione di vigilanza della Rai. Entrambi hanno ravvisato nel manifesto i «reati previsti dagli art. 402 e seguenti del Codice Penale, norme che servono a tutelare non già una religione ma coloro che la abbracciano e che non possono essere offesi e vilipesi nei loro sentimenti più profondi». Se Toscani e Costa Gavras non hanno rispetto per i cattolici, concludono i due senatori, «debbono averlo per le leggi esistenti in Italia che la magistratura è tenuta ad applicare. Per questo chiedono l'intervento della magistratura per bloccare il manifesto «blasfemo e sacrilego», riservandosi di presentare un esposto-denuncia per chiedere formalmente il sequestro del manifesto su tutto il territorio nazionale.